

Coralità



PERIODICO DELLA FEDERAZIONE CORI DEL TRENTO



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 Comma 1 legge DCB Trento - Tassa Riscossa - Taxe Perçue

NEL CENTENARIO DALLA NASCITA

UN RITRATTO DI JAN NOVÁK

I 40 ANNI
DI CORALITÀ

La comunicazione
spicca il volo

LA PAGINA
DEI PICCOLI

La nuova rubrica
per i piccoli coristi

INSERTO
MUSICALE

Erika Eccli: *The woman
went from the men's rib*



I cent'anni dalla nascita del compositore cecoslovacco Jan Novák, che trovò casa a Rovereto

Jan Novák è stato un colto e raffinato compositore cecoslovacco, nato l'8 aprile 1921 nella cittadina di Nová Ríše, ad una ventina di chilometri dal confine austriaco. Formatosi musicalmente presso il Conservatorio di Brno e all'Accademia Musicale di Praga, visse negli anni '40 un'esperienza in America, seguendo le lezioni di grandi compositori come Aaron Copland e Bohuslav Martinů. Ritornò in patria come giovane compositore ed umanista dal libero pensiero, raggiungendo la massima fama nel 1967. Ma l'esternazione delle sue convinzioni politiche già cominciava ad essere guardata con sospetto e quando, nell'agosto del 1968, la Cecoslovacchia venne invasa dai sovietici, Novák, che si trovava in una tournée all'estero, decise di non rientrare in patria. Si trasferì con la famiglia in Trentino, visitato per ritirare il premio di un concorso di composizione, e prese quindi casa a Riva del Garda, cominciando la sua opera di didatta a Rovereto. La sua permanenza durò poco meno di un decennio, ma l'impatto con la cultura roveretana e l'impronta lasciata nell'animo di tanti studenti incontrati alla Civica Scuola Musicale "Riccardo Zandonai" furono significativi.

Dedichiamo l'approfondimento di questo numero alla figura di Jan Novák nel centenario della sua nascita, ripercorrendo la sua storia in terra trentina e il lascito umano come didatta, nonché descrivendo il suo stile compositivo e avvicinandoci ad una delle tante opere corali che scrisse. Un racconto a più voci, attraverso chi ha avuto la fortuna di conoscerlo di persona e chi ne ha approfondito l'opera con l'esecuzione.

► JAN NOVÁK: MAESTRO DI MUSICA E DI VITA

Una foto

Novembre 1969. Un bel foulard e un vestito blu vestono il fisico asciutto del Maestro, ancora giovane eppure già brizzolato, dai modi gentili e dal sorriso accattivante: una foto fissa così l'arrivo alla Civica Scuola Musicale "Riccardo Zandonai" del M° Jan Novák. Gli danno il benvenuto il direttore M° p. Ottone Tonetti, i nuovi colleghi e la prof.ssa Angiola Rossi, che si congeda dall'Istituzione per la quale ha lavorato con passione per tutta la vita. Sono presenti anche tre allieve: con me, infatti, ci sono Giuliana Lovisi e Kristin Zanini. L'arrivo del Maestro segnerà profondamente il nostro percorso formativo e, insieme, la vita stessa della scuola musicale roveretana.

La Civica (si chiamava ancora "Liceo Musicale Zandonai") era un'Istituzione di ottimo livello, apprezzata dai docenti dei Conservatori dove gli allievi si presentavano per gli esami statali. Con l'arrivo del nuovo docente essa acquistò una specie di consapevolezza e di orgoglio che ne aumentò il dinamismo.

Non solo musica

All'arrivo del M° Novák avevo superato da poco l'esame del 5° anno di pianoforte: con lui iniziai a lavorare, in maniera tutta nuova, sul programma del corso medio.

La prima forte sorpresa fu il suo modo di esprimersi: il Maestro mi parlava in latino! Benché il suo interesse primario fosse la musica, la sua passione erano infatti la letteratura e la lingua latina. In latino scriveva poesie pubblicate e premiate. Nell'antica lingua trovava i ritmi e le parole per cantare la vita, per esorcizzare la nostalgia, per raccontare il calore dell'amicizia e degli affetti familiari, per urlare il dolore dell'esilio, per maledire i soprusi inflitti alla sua Patria dai comunisti russi. Nella letteratura classica recuperava l'equilibrio necessario per continuare a vivere.

Le novità legate all'insegnamento del pianoforte furono emozionanti: le scale non sono un semplice esercizio tecnico, ma una ricerca di

sonorità; suonare significa raccontare; bisogna ascoltarsi per riuscire a trasformare ogni suono in musica; non esistono esecuzioni "perfette", tutte possono migliorare e assumere significati e profondità maggiori; si possono immaginare, per ogni nota, timbri e colori diversi, anche con riferimenti ad altri strumenti; la musica è lo specchio più fedele della nostra civiltà e della nostra cultura, merita rispetto ma va vissuta con gioia... E tanto altro ancora. Un eccellente maestro, in breve, colto e stimolante, ma al tempo stesso attento e sensibile, come solo un Grande sa essere.

Quante novità ci portarono, lui e la moglie Eliška! Jan e poi Eliška (ottima pianista ed esemplare insegnante, che lo sostituì tre anni più tardi e con la quale ebbi la fortuna di preparare l'esame di diploma in pianoforte) rinnovarono la didattica e arricchirono i programmi. Grazie a loro mi fu chiaro che cosa significava "fare il musicista" e, accantonati gli altri progetti, decisi che "fare musica" sarebbe stato il mio mestiere.

Amava l'Italia

Lo ricordo gentile e sorridente, ma anche arguto e ironico. E sempre incredibilmente ottimista, solare, generoso, benché la sua vicenda umana fosse così complicata e la sua vita fosse tutt'altro che facile.

Entrando in classe apriva la finestra ed esclamava "Che bel cielo blu e che sole stupendo: questa è l'Italia!", con la segreta speranza di aver trovato finalmente il luogo dove riprendere in mano il filo della sua vita.

Ma non era facile ricominciare: la vita era costosa e il lavoro era precario. Solo a partire dal 1980 furono indetti i primi concorsi nazionali per titoli ed esami, per l'assunzione in ruolo dei docenti della Civica; prima di allora, tutti



L'arrivo del Maestro segnò profondamente la vita della Scuola musicale "Zandonai" di Rovereto

gli insegnanti della scuola musicale roveretana avevano incarichi annuali e per il M^o Novák, che non possedeva la cittadinanza italiana, quella precarietà era molto rischiosa.

Intorno a lui si formò, in breve tempo, una cerchia preziosa, salda e fedele di amici. Con loro, il Maestro fondò il famoso e premiato Coro "Voces latinae", che si distingueva per il repertorio dedicato esclusivamente a testi profani in lingua latina.

La sua musica

Fin dalle prime occasioni di ascolto, ho adorato le composizioni di Jan Novák, così originali e coinvolgenti. Le prime sue pagine che ho avuto modo di conoscere sono state quelle di *Juvenilia* e *Rondini*, scritte per le figlie Dora e Clara: piccoli gioielli, costruiti sulla ricerca di insoliti effetti sonori e di divertenti giochi ritmici. Da adulta mi

sono dedicata soprattutto alle sue composizioni per pianoforte a quattro mani, che ho eseguito e inciso (qualcuna in prima assoluta) in duo con mio fratello Fulvio. ("Jan Novák - Inedita&Mimus magicus" tre LP incisi nel 1984, PM Classic 03-8779 - Ripubblicati su CD nel 2014 dall'Associazione Filarmonica di Rovereto, RS 052-0160).

In tutte le sue composizioni riecheggiano, più o meno esplicite, la nostalgia dell'esule e l'indignazione per la sorte della sua Patria. Novák declina con rara sincerità tutta la gamma di questi

sentimenti soprattutto nelle raccolte pianistiche su temi popolari boemi (notevoli *Rustica Musa I e II*), riservando le pagine forti "contro gli invasori" soprattutto alle composizioni vocali.

Come arrivò a Rovereto

Negli anni Sessanta e Settanta, Rovereto era un centro musicale di primo ordine. L'Associazione Filarmonica, il Festival di musica contemporanea e le Settimane Zandonaiiane portavano nella nostra città musicisti di straordinario calibro: dal mitico

Arturo Benedetti Michelangeli alla giovane Stella Pollini; dal grande Berio al giovanissimo Sciarrino; da Donatoni a Bettinelli e tanti altri. Gli appuntamenti musicali proponevano prestigiose prime assolute (ricordo con piacere di essere stata la prima interprete di pagine di Dionisi, Giavina, Franceschini). Questi appuntamenti erano capaci di attrarre un pubblico straripante, curioso, caloroso e giovane.

Noi studenti e tante giovani promesse provenienti da tutta Italia ci incontravamo negli stages di approfondimento e di esecuzione sui compositori delle ultime generazioni (Cage, Feldman, Messiaen, Berio, Castaldi, Sciarrino...) e trascorrevamo intere giornate di intenso studio con docenti pieni di entusiasmo (Lessona, Rattalino, Accardo, Ballista, Canino...). Per uno di quegli straordinari appuntamenti dedicati ai compositori emergenti, il M^o Dionisi suggerì di commissionare un lavoro a Jan Novák, già famoso in Cecoslovacchia ma in Occidente ancora sconosciuto. Il Maestro boemo scelse alcune pagine di Virgilio e su quelle compose una delle sue composizioni più affascinanti: il *Mimus magicus* per soprano, clarinetto e pianoforte.

Nel 1986 al Teatro Zandonai, in una serata in ricordo del Maestro da poco scomparso, il prof. Wilfried Stroh raccontò (naturalmente in latino) perché il M^o Jan Novák venne a Rovereto e perché poi, nel 1977, si trasferì in Germania: «Dopo aver vagato, espulso dalla patria cecoslovacca, prima in Germania e poi in Danimarca, voi cittadini di Rovereto lo chiamaste qui; gli proponeste di comporre un'opera musicale in latino per arricchire il festival roveretano dedicato a Zandonai. Quest'opera è il *Mimus magicus* virgiliano. In quell'occasione Jan entrò per la prima volta nella vostra città. Ne fu conquistato dalla dolcezza del territorio e del clima, dalle abitudini semplici e piacevoli della gente, e soprattutto dall'incontro con persone che potevano parlare in latino con lui, cosa che non gli era mai capitata prima in Germania e in Danimarca. Qui decise di trasferirsi con la moglie e le figlie. Qui rimase per gli otto anni che lui considerò tra i più felici della sua vita,

La prima forte sorpresa fu il suo modo di esprimersi: il Maestro parlava in latino!

grazie alla forte e sincera rete di amicizie che si formò intorno a lui e che prese forma nel prestigioso e premiato coro “Voces latinae”. Nel 1977 il Maestro lasciò Rovereto. Non lo fece di sua spontanea volontà, ma per necessità familiari».

Un amico speciale

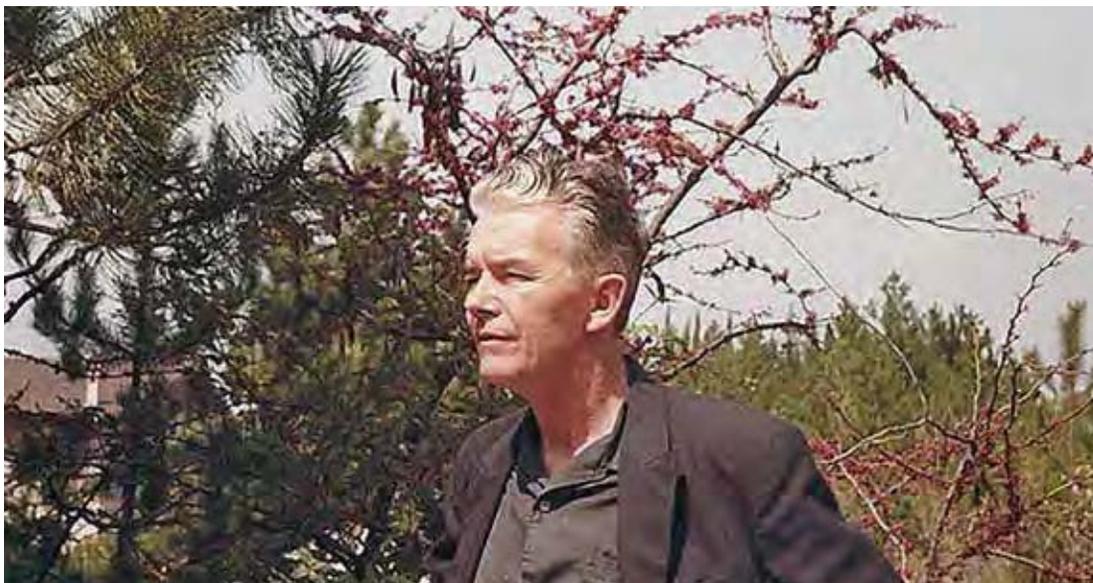
Le nebbie della Germania non gli piacevano molto, ma lì incontrò uno dei suoi amici più cari, Wilfried Stroh, professore di filologia classica all’Università di Monaco. Stroh cercava da tempo un musicista con il quale collaborare per far rivivere la lingua latina e riportarla all’antico onore. In Novák trovò quello che cercava: un musicista colto e sensibile, che amava e che conosceva profondamente la lingua e la letteratura latine, che con la sua arte e nella sua musica sapeva far tornare alla vita le misure e i ritmi dell’antico idioma. Insieme allestirono i *Ludi Latini*, dove lingua latina e composizione musicale trovavano il connubio perfetto. L’idea aveva avuto un precedente a Rovereto all’inizio degli anni ’70, quando il Maestro li aveva promossi con i ragazzi del Liceo Rosmini. All’inizio degli anni Ottanta Stroh e Novák realizzarono il loro progetto in Germania. Il grande successo suggerì loro di riproporre l’evento a Rovereto: ma tutto fu interrotto

all’improvviso e tragicamente dalla grave malattia, che, manifestatasi nella primavera del 1984, lo portò alla morte il 17 novembre di quello stesso anno.

Il suo legame con Rovereto era ancora forte: sul letto di morte, il Maestro chiese di essere sepolto nel cimitero di Borgo Sacco. Qui le sue ceneri hanno riposato fino al 2010, quando la famiglia ritenne giunto il momento di trasferire le sue spoglie al Cimitero Centrale di Brno accanto a quelle di Rudolf Firkušný e Leoš Janáček.

Chi conosce l’ombra, apprezza la luce

Il ritorno *post mortem* di Jan Novák nella sua città natale è stato possibile grazie alla riabilitazione decretata l’11 febbraio 1991 dal Presidente della Repubblica Ceca, Havel. Oltre ai riconoscimenti morali *post mortem* al Maestro, il Presidente Havel restituì alla famiglia il diritto di rientrare in Patria e i beni depredati dal regime comunista. Non solo dalla loro Arte e grande professionalità, ma anche dall’umanità straordinaria del M° Jan Novák e dalla forza coraggiosa di sua moglie Eliška, ho imparato tantissimo. Non ultimo, ho imparato ad affrontare gli insulti della vita senza “spezzarmi”, ma con giusto orgoglio e determinazione.



► JAN NOVÁK NEL 2021

 Fulvio Zanoni

Jan Novák, il musicista

Quando, nel 1969, Renato Dionisi scoprì Jan Novák e lo presentò al pubblico italiano nell'occasione del primo Festival di Musica contemporanea di Rovereto, ci fu chi suppose nell'arte del cecoslovacco un che di troppo accessibile, perciò (!) epigonico, datato. In quell'epoca di acceso rigorismo strutturale, attento al significante e dimentico del significato, l'imperterrita volontà di comunicare appariva irrimediabilmente facile e sospetta.

Ma i tempi cambiano, e così i criteri di interpretazione. Decantatosi il furore sperimentalista, oggi si riscoprono i valori della libertà, i diritti all'uso personalizzato dell'atto artistico, le ragioni della poetica rispetto a quelli dell'estetica.

Allievo in America di Aaron Copland, Jan Novák era un virtuoso della politonalità e della poliritmia, ma certamente il suo linguaggio armonico non era rivoluzionario. Rigettava infatti il dogma europeo della dissoluzione della tonalità, figlio del dogma marxista della dissoluzione dell'io borghese. Ma Jan non era un conservatore, era un post-moderno: con decenni di anticipo, demistificava il vacuo *politically correct* allora imperante.

Dell'avanguardia postbellica Novák ha rifiutato senza riserve la tetraggine ideologica, detestandone l'imposto negativo (materico e/o aleatorio). Perseguendo un suo ideale di coerenza, egli ha fuso le molteplici esperienze di cittadino del mondo in un personale,

inconfondibile messaggio artistico e umano. Nella prospettiva culturale dei nostri anni, l'opera di questo grande artista - che voleva farsi capire e che non rinunciò mai alla gioia del vivere e al paradiso perduto della classicità - si muove con agio. Del resto, considerata nel complesso, essa appare fortemente unitaria - e nelle motivazioni e negli esiti - e ci fa edotti della forte personalità di un musicista aperto a tante suggestioni ma non per questo confinabile al ruolo dell'eclettico.

Il classicista

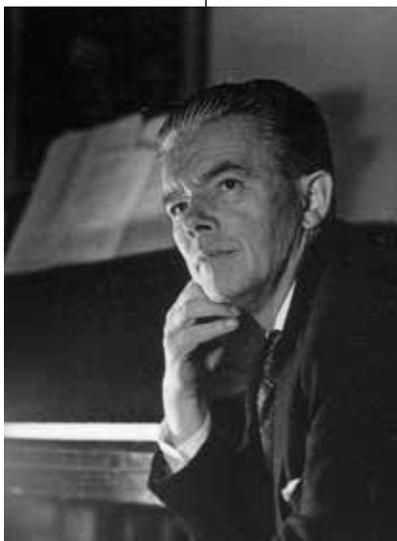
Ci sono i musicisti inconsapevoli, che scrivono 'di getto' con irruente ma superficiale fantasia; e ci sono musicisti consapevoli, che danno una finalità al loro comporre e sono capaci di profondità umana oltre che artistica. Jan Novák militava fra i secondi; non a caso la sua ispirazione era costantemente rivolta al mito classico. Senza scopi didascalici: la sua era la felicità privata di chi ha trovato l'accesso a una sorta di paradiso laico, la felicità di chi sa librarsi in un mondo magico, incantato, ma non per questo irrealista o innaturale. Gran parte della sua vasta produzione musicale si ispira alla classicità, intesa come visione serena e naturalistica della vita.

Benché slavo, Novák era un coltissimo latinista. L'incomparabile spiritualità della mitologia greco-romana lo incantava; gli consentiva di realizzare il suo profondo amore per la natura. Lo affascinava l'idea della natura come entità spirituale. Come per gli antichi, la natura gli si manifestava quale mistica divinità. Grazie al suo connaturato panteismo, la sua musica esprime con eleganza il candore e la serenità esistenziale antica; quella leggerezza benevola e fatale che guarda agli eventi con misurata accettazione, con la coscienza che così deve essere, che accade sempre quel che deve accadere.

L'umanista

Jan Novák ci ha insegnato due cose fondamentali. Primo: si può essere moderni, anzi modernissimi, senza necessariamente rivoluzionare il linguaggio musicale. Non è infatti il linguaggio che fa il moderno, è bensì l'intenzione espressiva, è la

In quell'epoca di acceso rigorismo strutturale, l'imperterrita volontà di comunicare appariva sospetta



► ...continua a pagina 29

...continua da pagina 24

- ▶ qualità spirituale che un artista possiede. Mozart e Beethoven furono capaci di rivoluzionare la musica mantenendosi rigorosamente all'interno delle regole sintattiche e armoniche del loro antenato Bach.

Secondo: Jan Novák ci ha fatto capire che l'amore per i classici è molto più di un hobby, è l'ascesa ad una superiore dimensione esistenziale. Per i greci e per i latini, bello e sacro era il mondo terreno; essi concepivano l'esistenza umana all'interno di una realtà allo stesso tempo divina e naturale. La religiosità classica non era ossessionata dal male, non intorbidiva la coscienza, non pretendeva illusorie redenzioni: scaturiva dalla profondità naturale, ricca, appassionata, della vita stessa. Chi ha conosciuto Jan Novák, sa che era così

anche l'uomo. Il politeismo, in effetti, non è un'altra religione. Gli dèi antichi erano i tasselli del remoto prisma della cultura mediterranea, utili a definire con uno sguardo solo, con un nome solo, ogni multiforme attitudine umana. Le divinità precristiane erano semplificazioni di linguaggio: Atena era l'intelligenza duttile e tenace, Apollo era la solarità radiosa e rigorosa, Hermes era la prontezza agile e accorta... Minerva, Apollo, Hermes: ecco precisamente il ritratto di Jan Novák!

Ai suoi familiari che affettuosamente gli obiettavano: "Ma i tuoi amici - Virgilio, Orazio, Apicio - sono tutti morti!", non so come rispondesse Jan. Ma posso immaginarlo: "Ma no, Virgilio e Orazio e Apicio, fra i miei amici, sono i soli ancora e veramente vivi!".

Jan Novák: Poemata Elogium

Natus uti dictumst, Veneris cum mensis Aprilis
octavum coepit iam reserare diem,
spes magis at - fateor - iam sollicitudo parentum,
quorum sub cura crescere dulce fuit.
Martinu, Copland atque alii clarique magistri
me docuere artem, quos meminisse iuvat.
Exsul post patriam raptam terras peregrabam
uxorem, natas, per loca multa trahens.
Gaudiaque et multos - sic sors humana - dolores
perpessi, tamen at viximus. Hoc satis est.

Jan Novák: Poesie Epitaffio

Traduzione di Marvi Zanoni

Come ti ho detto, sono nato in aprile
mentre Venere stava per salutare l'ottavo giorno;
speranza e - credo - trepidazione per i miei genitori,
sotto il cui affetto è stato dolce crescere.
Martinů, Copland e altri eccellenti maestri
Mi hanno insegnato l'arte, è giusto che li ricordi.
Esule, dopo l'usurpazione della mia patria,
Ho vissuto ramingo in molti luoghi,
condividendo la mia sorte con moglie e figlie.
Ho vissuto giorni di gioia e - così vuole la sorte umana -
ho sopportato molti dolori. Questo ti basti.

▶ NOVÁK PER ME, UN VERO MAESTRO

Jan Novák era un uomo innamorato della musica. Conquistato, reso felice, realizzato dalla musica. Un uomo ilare, sempre rispettoso e delicato nei modi, da cui traspariva la voglia di suonare, di ascoltare e di comporre che di continuo la musica suscitava in lui. Un'immedesimazione totale, che non poteva fare a meno di esprimere e comunicare. Questa è l'immagine che del maestro Jan

Novák è lentamente cresciuta in me fino a restarmi scolpita dentro per sempre, viva e indelebile in seguito a due esperienze vissute da giovanissimo.

La prima quando, a 11 anni, erano i primi anni '70, iniziai a frequentare il "Liceo Musicale" di Rovereto - così si chiamava la Civica Scuola Zandonai. Ricordo che durante le lezioni pomeridiane in una grande aula spoglia, dotata

 Antonio Girardi



Il suo obiettivo era accendere in me una scintilla, che mi innamorassi anch'io di quello strumento

solo di un pianoforte a muro e di alte finestre affacciate su via Dante, dove allora aveva sede il Liceo Musicale, Novák non mi stava quasi mai seduto accanto. Rimaneva in piedi, lì vicino, mentre io ripetevo i brani e incespicavo sui tasti e nelle note senza che mai lui si innervosisse e mi rimproverasse, come invece io temevo. Avevo la strana sensazione che lui non volesse davvero *insegnarmi* a suonare. Il suo obiettivo era accendere in me una scintilla,

che mi innamorassi anch'io di quello strumento, di quei pezzi, di quelle brevi invenzioni spesso sue, curiose, mai banali. Sceglieva, oltre ai brani dei classici, delle piccole perle che mi invitava a provare dopo averle eseguite lui stesso varie volte perché ascoltassi attentamente, guardandolo suonare, e poi lo imitassi. E se non ci riuscivo, non si stancava di prendere di nuovo il mio posto alla tastiera. Giunti al saggio di fine anno, quando avrei dovuto esibirmi da solo in pubblico nella prestigiosa sala roveretana della

Filarmonica presentando un brano noto che dimostrasse l'abilità da me maturata, lui decise di rompere gli schermi e di farmi eseguire, invece, un pezzo inedito del tutto sconosciuto, composto da lui, perché a suo avviso mi riusciva meglio, mi era entrato dentro. Preparandomi alla serata scoprii che era proprio quel che *sentivo* di più. Cominciai allora a comprendere il suo approccio educativo (da *e-ducere*, l'arte di chi fa trarre fuori da te quel che davvero sei e ami). Dallo stesso approccio nacque anche la mia seconda esperienza con Novák: un giorno, sapendo che mi piaceva molto cantare, mi chiese di entrare in un coro da lui creato e diretto, le "Voces Latinae" (pronuncia *Uoches Latinae*). Cantavamo con musiche e testi da lui composti. I coristi, uomini e donne, erano adulti più esperti e bravi di me, ma grazie a lui non mi trovai mai a disagio. Con loro ebbi la fortuna di apprezzare la genialità creativa del maestro, la sua statura artistica e culturale. Insieme all'amore per il latino, sua lingua del cuore, che desiderava tanto far riscoprire – lui cecoslovacco – a noi italiani che avremmo già dovuto conoscerla. Insomma, se nella vita ho avuto un maestro, Jan Novák lo è stato per me. Una prova? Cinquant'anni dopo suono e canticchio ancora i suoi brani.

► UN ESEMPIO DELLA MUSICA CORALE DI JAN NOVÁK:
DICTERIA IN PUELLAS

Musica classica e latino. Un binomio che, solo a sentirlo nominare, farà spalancare in un plateale sbadiglio le bocche dei più. Ma, cari cultori della coralità, con Jan Novák siamo destinati a cambiare decisamente opinione e i *Dicteria in puellas* ne sono la dimostrazione più evidente. Com'è possibile? Vi chiederete. Come riesce Novák a rendere godibili quelli che vengono considerati due "mattoni" della cultura? L'arma di Novák, affilatissima e precisa, è senza dubbio una delle sue caratteristiche caratteriali: una giocosa e onnipresente ironia.

I *Dicteria in puellas* sono una composizione per coro a voci pari e violino che Novák ideò nel 1975, durante la sua permanenza a Rovereto. Il titolo significa "Motti sulle fanciulle" e il testo latino è stato composto da Novák stesso. Si tratta di dodici piccoli quadri musicali, ognuno dedicato a una o più fanciulle, il cui nome viene usato come pretesto per giochi di parole e canzonature di ogni tipo. Un esempio? La povera Giuseppina ha combinato un disastro in cucina! E il nostro olfatto non ci inganna: ha bruciato tutta la gallina! Tutto inizia con il fumo che proviene dalla cucina: se ne accorge subito il violino che, con cinque note veloci e cariche di tensione, avvisa il coro dell'avvenuta tragedia. E mentre il coro rimprovera con uno slancio d'ira seguito da un rimbroto rabbioso la povera Giuseppina, le rime del testo (*Iosephina/culina/gallina*) aprono lo spiraglio del *divertissement* letterario e ci fanno sorridere del tragicomico episodio casalingo.

Appare evidente, anche dall'esempio appena visto, come il valore più alto di questa partitura si trovi nel perfetto connubio di musica e testo, non a caso usciti entrambi dalla penna di Novák. E l'anello di congiunzione tra queste due espressioni risiede nella componente ritmica. Novák infatti utilizza la metrica del testo latino come base per strutturare il ritmo della frase musicale. E questo conferisce grande forza al testo e contemporaneamente esalta la musica. A partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, Novák aveva cominciato a dedicarsi con estrema assiduità alla lingua e alla letteratura latina. La morbida formulazione e la concisione ritmica dei versi latini lo affascinarono e così aveva cominciato a musicare poesie di Orazio, Catullo e Virgilio, preservando attentamente il metro e il ritmo originale. Era anche un sostenitore del ritorno alla pronuncia classica del latino, diversa da quella medievale-ecclesiastica normalmente utilizzata nelle scuole italiane. Successivamente si era dedicato alla creazione di una versione musicale dei lavori in prosa di Cesare, Cicerone e Seneca e talvolta aveva composto lui stesso i testi in latino di alcuni brani, ed è proprio questo il caso dei *Dicteria in puellas*.

Perché dunque un direttore di coro di voci bianche o di coro femminile dovrebbe decidere di affrontare questa partitura? A mio parere ci sono svariate ragioni. Innanzitutto, considerando questa composizione dal punto di vista didattico, si tratta di musica "divertente" e "facile": il suo

 Mirko Vezzani

■ Esempio musicale di *Iosephina*

Allegro *f*

Sopr. 

Io - se - phi - na Io - se - phi - na Io - se - phi - na Io - se - phi - na

Vno 

Musica classica e latino, un binomio che spaventa. Eppure è tutto un gioco

di Novák abbandona qualsiasi sentore di polverosa erudizione e torna a suonare come una lingua viva e fresca. Poi c'è da considerare l'aspetto musicale: una partitura con

studio sicuramente non annoia e i *Dicteria* hanno anche il pregio di essere strutturati in piccoli brani, ognuno con un carattere musicale diverso. Il loro valore letterario è sicuramente notevole: il latino

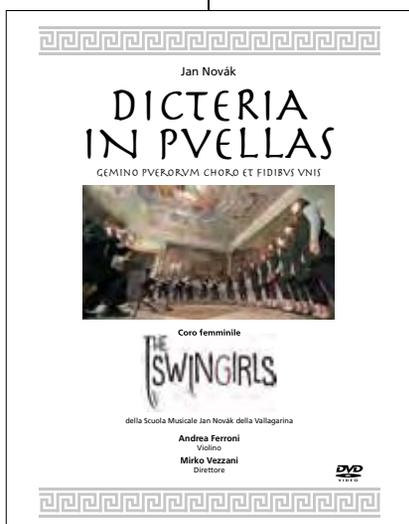
con uno stile semplice, unico e raffinato che può essere utilizzato per avvicinare il coro al repertorio classico novecentesco. Da non sottovalutare anche gli aspetti legati alla tecnica e all'espressività vocale.

Infatti le numerose e differenti articolazioni (staccato, legato, accentato, glissato) possono essere una buona palestra di tecnica vocale. Inoltre, per far emergere gli aspetti ironici del testo, il coro dovrà impegnarsi nello sviluppo delle proprie

competenze interpretative (linguaggio mimico, espressività corporea e non-verbale).

Il coro che dirigo, la formazione femminile *The Swingirls* della Scuola Musicale "Jan Novák" della Vallagarina con Andrea Ferroni al violino, ha inciso i *Dicteria in puellas* in un DVD che è stato pubblicato in occasione del centesimo anniversario della nascita del compositore, l'8 aprile 2021. La scelta di realizzare un DVD, anziché un CD, è stata motivata proprio dalla necessità di far emergere la componente espressiva di questa partitura. Il coro *The Swingirls* infatti la interpreta cercando di offrire una comprensione immediata del testo attraverso la mimica facciale e corporea, la resa vocale delle onomatopее e la declamazione scenica dei testi. Dopo aver studiato a fondo l'opera e lo stile del maestro cecoslovacco, anche attraverso la testimonianza di alcuni dei suoi coristi e allievi roveretani, abbiamo scelto di calcare con decisione la mano proprio sugli aspetti interpretativi e così il coro, per dare concretezza plastica ai suggerimenti testuali, ha ideato una regia scenica in cui letteralmente gracchia, fischietta, russa, cade, bela e miagola, con il preciso intento di divertirsi e far divertire i propri ascoltatori.

Sperando di avervi incuriosito con queste informazioni, auguro un buon Novák a tutti!



Jan Novák *Ignis pro Ioannes Palach ('69)*

Cantus vocum instrumentorumque
in memoriam herois iuvenis,
qui primus pro patriae salute se combussit.

Incendit faculam Palach Ioannes:
nobilis iuvenis decusque gentis
ardet victima patriis in aris.

Incendit faculam Palach Ioannes:
flammarum cineres vocant reclamant:
finem ponite perduelloni.

Nobis quid fieret, nisi ecce sanctos
heroasque paterna terra ferret?
Summis in tenebris coruscat ignis:
praelucet facula Palach Ioannes.

Jan Novák: *Jan Palach, la torcia ('69)* *Traduzione di Marvi Zanoni*

Canto di voci e strumenti
alla memoria di un giovane eroe
che per primo si diede fuoco per la salvezza della Patria.

Bruca Jan Palach, la torcia:
il nobile giovane, onore della sua gente,
brucia, vittima, sugli altari dei padri.

Bruca Jan Palach, la torcia:
le ceneri delle fiamme urlano, invocano:
ponete fine all'alto tradimento.

Cosa sarebbe di noi, se la terra paterna
non potesse contare su santi ed eroi?
Il fuoco squarcia le tenebre profonde:
quanta luce Jan Palach, la torcia, diffonde